



LUCI E OMBRE
MITO
MODERNISTE

INVOCAZIONE

Vorremmo ricordare questa data come un giorno di festa durante il quale la luce sprigionata sotto forma di allegria abbia coinvolto non solo i partecipanti alla manifestazione mitomodernista, ma si sia diffusa nella nostra città per allargarsi ulteriormente ovunque.

Lucia/Demetra, un'immagine archetipica venuta da lontano, possa dunque aiutarci a iniziare un nuovo modo poetico di viverci, rendendoci fiaccole di calore anche per chi ci circonda.

In un'ottica rivoluzionaria - come il Mitomodernismo suggerisce - abbiamo scelto per presentarci un curriculum particolare.

Il lettore potrà quindi conoscerci meglio, al di là dell'enumerazione di pubblicazioni o benemerienze, attraverso una poesia e le risposte date alle sei domande:

- 1) *che significa per te "fare poesia/comporre"*
- 2) *il tuo luogo preferito per comporre*
- 3) *il libro che hai riletto più volte*
- 4) *il film che hai rivisto più volte*
- 5) *parti per la luna: sono tre gli elementi della tua vita di cui non sai separarti...*
- 6) *il vizio capitale che detesti e quello che secondo te non è proprio un "peccato"!*

Chicca Morone

Torino, 14 dicembre 2013

PREFAZIONE

Sulla futura bellezza del mondo

Monti, mari, fiumi, boschi, ruscelli, cascate, fiori (nonostante il diffuso inquinamento), nonché astri e costellazioni, corpi e volti umani ci permettono di distinguere diverse e specifiche manifestazioni della bellezza, manifestazioni la cui osservazione può permetterci di sciogliere indefiniti nodi problematici concernenti il senso della vita dell'universo.

Si tratta di forme di bellezza in mutamento e formazione nel tempo secondo meravigliose metamorfosi che caratterizzano non solo la morfologia della bellezza naturale, ma anche dello sviluppo dell'arte letteraria, figurativa, musicale e di tutte le attività creative di cui l'uomo si dimostra capace.

Il processo metamorfico, ma circolare, che caratterizza il nostro universo, fa presagire una evoluzione in grado di integrare nel presente il passato salvando il futuro dagli abissi dell'insignificanza. Si intende, come auspicabili, le trasformazioni della bellezza in grado di diffondere, nel tempo terrestre e storico, il prevalere delle etica del dono sull'etica del possesso.

L'evento del 14 dicembre 2013 a Torino conferma l'avanzamento del fronte mitomodernista in lotta per la Bellezza.

Tomaso Kémeny

GIUSEPPE CONTE

1) Fare poesia significa per me entrare dalla porta centrale nel mistero delle cose, trovarmi come un senzatetto sotto un cielo ora pieno di sole, ora pieno di stelle, ora pieno di tempesta. Comporre vuol dire mettere musica nel linguaggio, farlo cantare all'unisono con questo mistero.

2) Per scrivere poesia, cosa che faccio ancora a mano, mi va bene qualunque luogo, ho scritto in camere d'albergo, in aereo, in treno, in pullman, al caffè, sulla spiaggia, in giardino, per qualche tempo il posto preferito è stato il caffè *La Lorraine* di Nizza, ora lo hanno trasformato in un inospitale ristorante high-tech.

3) Forse il libro che apro più spesso è "I fiori del male" di Baudelaire. E insieme le opere di Omero, Goethe, Hugo e Whitman.

4) Il film che non finirei di riguardare è "A qualcuno piace caldo", per il ritmo swing e Marilyn, l'altro è "Gli ammutinati del Bounty", per l'avventura di mare epica e Marlon Brando.

5) Ci dovrei proprio andare sulla Luna a recuperare la ragione perduta quando ho scelto di fare questo mio strano mestiere. Mi porterei: un amore appassionato, un amico divertente, un libro grande (e un po' di cioccolato, fosse possibile)

6) La cosa che detesto di più è la prepotenza, l'arroganza, l'ipocrisia, quella che non riesco a considerare un peccato capitale neppure se ce la metto tutta è la lussuria e in genere tutto quello che riguarda il piacere sessuale.

Fuoco, a te le mie preghiere.
I miei mattini, le mie sere.

Fuoco, a te la mia memoria.
Le ali dell'aquila, la storia.

Fuoco, a te la mia dedizione.
L'angelo in pena, la passione.

Fuoco, a te la mia paura.
Quella prima angoscia che dura.

Fuoco, a te le mie speranze.
Gazhal, distici, stanze.

Fuoco, a te il mio futuro.
Come te intoccabile e puro.

Fuoco, a te il mio presente.
Il tutto indicibile e il niente

della mia vita.



GABRIELLA CINTI

1) fare poesia significa per me assurgere ad uno stato di grazia, di luce condensata in cui la parola ispirata ricrea il mondo per la voce interiore che ne detta misteriose nuove coordinate. È trovarsi nell'occhio prodigioso e oracolare di una nuova realtà, nella parola demiurgica che interrogando il mondo lo rigenera.

2) il mio studio, tappezzato di libri, sotto lo sguardo premuroso delle tante statuette di antiche dee mediterranee mentre ascolto le grida mute delle maschere della tragedia greca alle pareti, parte del mio teatro poetico.

3) Lo " Zibaldone" di Leopardi, perché è il luogo imprescindibile della verità poetica, perché il "pensiero poetante" di Leopardi ha sempre da suggerire e ravvivare idee e ispirazione. L'acutezza dello sguardo leopardiano sul mondo riesce sempre a sorprendermi e spesso a commuovermi. Lo penso come i Ching, in chiave quasi oracolare.

4) "Il pranzo di Babette" per la poesia e la grazia che mi ha donato e per la luce del cuore, intimamente nordica, che mi porto ancora dentro.

5) a) le mie "pupille", nel senso letterale, di piccole figurine al centro dell'occhio, cioè le mie due figlie, che ho nel cuore e nella vista e senza cui non potrei guardare il mondo e neppure la luna....

b) I libri, quelli della mia biblioteca e... tutti gli altri.

c) Il vino

6) A) il vizio capitale dell'invidia, energia malevola che svuota chi ne è vittima delle buone energie, sottraendo bene e gioia nelle persone. L'invidia produce un effetto intossicante e paralizzante tra gli esseri umani, minando il bene prezioso delle relazioni amicali.

B) La lussuria è un "peccato" per me da salvare in quanto comunque potenziamento della vita, del sentire e dell'esperire, un'esuberanza dell'eros che può coinvolgere anche la vita interiore, animandola ed esaltandola.

Asta di luce

Il segno che mi hai impresso
di fuoco,
mi fa anima vagante
in inconciliabili dimensioni.

Gettata sull'orlo di mondi
indecifrabili, a me disappartenenti,
interrogo a fatica
il lato fosco dei dadi astrali,
che mi numerano
la terribile rotta.

Non vita, non terra, non cielo,

ma solo un'asta di luce
altissima
al centro del cuore.

LIA CUCCONI

- 1) Raccogliere
- 2) A Torino in una mia piccola stanzetta piena di libri. Ad Albenga seduta sotto al grande fico.
- 3) La Divina Commedia che leggo e rileggo per stupirmi tutte le volte.
- 4) Non un film, ma un'Opera: Il Trovatore di Giuseppe Verdi.
- 5) Un registratore in cui vi siano tutte le opere. I miei libri di poesia. Un album inesauribile di cartoncini con relative matite per disegnare.
- 6) Il vizio capitale è l'invidia. Non è proprio un peccato la gola.

Alla luce

È il canto dolente del mio buio
l'ingresso dalla soglia nell'incontro,
con te, Luce, ghiera nella mano che tocca
la mia palpebra alla mente nascosta.
In te, Luce, che voli oltre l'inconscio
della parola Vita, mi raccogli
dall'ombra che m'avvolge nella carne
e mi concreti oltre ogni sole.
Pace che incontro con la bellezza
della conoscenza che ti incarna
Voce dentro ogni resurrezione
dell'immenso verbo: Luce: Lucia!

DONATO DI POCE

- 1) Significa innanzitutto saper ascoltare il respiro del mondo che ci respira, entrare in relazione con le cose, le persone le emozioni i colori e la bellezza del mondo.
- 2) Scrivo ovunque con gli occhi, mente e cuore, e lascio depositare questo inchiostro invisibile nell'Anima e faccio drenaggio emozionale quotidiano. Poi con calma o quando mi assale una febbre creAttiva, amo scrivere a casa nel mio studio la sera nel silenzio assoluto...
- 3) Le ceneri di Gramsci di Pasolini
- 4) Guerre Stellari
- 5) Il mio libro "Scintille di CreAttività", un taccuino per scrivere e disegnare, la foto di mia moglie e mio figlio.
- 6) Il vizio che detesto è l'avarizia, la mancanza di generosità; quello che non è un peccato sentirsi un genio... ma senza farlo pesare

Un'ombra in cammino

Un'ombra in cammino cerca la sua identità
Ma trova solo mani impazzite che gridano
Impronte d'inchiostro rosso sui muri
Il suo corpo cattura immagini
Ma la sua anima svanisce in una zolla di cielo azzurro
Uscita dagli occhi di un poeta
Che inseguiva una nota musicale sconosciuta
Un'onda di mare oltre il male
Un ponte nella notte da attraversare in due.

TOMASO KÉMENY

1) La poesia, quella vera ("non basta andare a capo", dice un saputello, spezzando, eventualmente le ragioni della sintassi) è in grado di suggerire nuove promesse di felicità e di emancipazione con ritmi, figure che al lettore appaiono come conosciute da sempre, somigliando alla rappresentazione perturbante dell'anima umana. Cerco, da sempre, di riuscire a scriverla, quella vera (ci riuscirò? Ci sono già riuscito, almeno qualche volta? Lettore mio, se ci sei batti un colpo!) In un mondo che ha sdrammatizzato e progressivamente imposto la tolleranza, quando non l'esaltazione anche commerciale del "brutto", in un mondo in cui si sono ridotte, se non perdute, le attese di un riscatto rivoluzionario-politico, tocca al poeta e agli artisti rinnovare la percezione delle cose corrotte-guastate dall'abitudine al "brutto" e appiccare l'incendio meraviglioso, il solo in grado di mutare la percezione e lo svolgimento dell'esistenza.

2) Ovunque mi rapisca l'ossessione dell'assoluto.

3) Le "Rime" del Cavalcanti (che non sono ancora riuscito a comprendere in modo soddisfacente).

4) Helzapopping

5) L'orizzonte terrestre all'alba, il cappuccino con brioche al mattino, l'orizzonte al tramonto.

6) L'accidia, la lussuria.

Lampi di eternità

1

Abietto chi non si batte
per cambiare la vita
e il mondo. Squallido
chi non combatte per la bellezza
la mente alla luce chiusa,
aperta al fragore del quotidiano
mostruoso che lo deforma,
lo rende all'insensato,
lo umilia e lo tradisce anche il nulla
tra i ruderi di una vita onerosa e vana.
Dalle sorgenti dello spirito
sradicato, il meschino
dal cuore estirpa
l'infinito splendore potenziale
dell'umano.

2

E come l'esule nella terra degli avi
torna, così ora
con la rapidità e la pienezza
di un lampo
la luce ineffabile si dirama
nella mia sete di bellezza
che da sempre mi chiama

3

Nel filo delle passioni avvolta,
l'alba tesse forme
d'aria, d'aria e di fuoco
e anche la parola terrestre
inattesa si configura
nella luce
a cui la mia vita da sempre
è tesa.

SIMONETTA LONGO

1) C'è un oggetto che mi consente di spiegare cosa significhi per me "comporre": il notturlabio. Un orologio notturno che serviva ai naviganti per determinare l'ora mediante le stelle. "Fare poesia" è il mio "viandare" nel mondo ma pure, in qualche modo, il mio "andarne via": l'esperienza sensoriale, attraverso la poesia, diventa anche un'esperienza che va oltre i sensi, per allargarsi all'inconscio, all'immaginazione, al mistero. I versi nascono da un impulso a dare forma di parole, ritmo e immagini a ciò che, spesso, di "antivedere (con la mente)". Gli uomini possiedono ancora residui di profeticità, ossia di poeticità. Per questo il mio sguardo nel notturlabio mi porta di frequente al passato e al mito, un luogo abitato, fin dall'antichità, dai poeti. Il mito, non recupero malinconico o fuga esotica, ma strumento per comprendere la realtà e prospettare il futuro. Cos'è allora il notturlabio? È un piccolo oggetto astronomico metafora dello strumento di scrittura.

2) La notte da cui osservare il mondo e spiare l'infinito.

3) L'Amleto di Shakespeare.

4) I B-Movies di Corman, in particolare quelli ispirati ai racconti di Poe.

5) L'acqua, la musica e il mio rossetto "Chanel Lune Rousse".

6) Invidia. Accidia.

Anche la Venere di Milo

Pianterreno del Louvre, ala Sully, sala 16

«Riportami alla mia isola!
sono stanca d'occhi
e immobilità

meglio era essere divisa
in due che portare la mela
del vincitore

la mia bellezza da gendarme,
caro Renoir, m'estenua
sotto i fari

e poi, chi mi ha sottratto
orecchini bracciale e fascia per capelli?
è dura l'ansia dei fori vuoti

pazienza la nudità,
ma non sapere neanche chi sono
e cosa ho perduto...

dammi la corona o almeno lo specchio
o uno scudo!
come vuoi che mi guardi il naso posticcio?

ed essere perfetta sempre
in assenza di braccia mani
e pure di un piede, credimi, stanca

potrei appoggiarmi a una colonna
o alla tua spalla
quest'aria viziata mi sfianca»

*«E, così, mia cara,
anche la Venere di Milo suda
attraverso il marmo...»*

MASSIMO MAGGIARI

- 1) Comporre trame di parole nei flussi metamorfici dell'anima.
- 2) Camminando sulle creste innevate, ammirando gli azzurri planare a distesa.
- 3) L'ultimo dei mohicani e la divina commedia.
- 4) "Nessuna pietà per Ulzana" e "Never cry wolf".
- 5) Lo zaino che dà baricentro, le mani che esplorano, il petto che si getta in avanti.
- 6) I vizi li ho provati tutti, ma mi hanno annoiato e la noia che non sopporto, è un vuoto d'anima. Invece la libertà del/nel mondo naturale rinvigorisce, scaccia via i demoni. Camminare lungo una foresta spessa e viva, fermarsi ad ascoltare. Ristabilisce il flusso.

Terra Nova

Da est a ovest
Acque e ghiaccio
Nel silenzio assoluto
Camminano a passi di luna
Ansimando. Una prora
pesca nel soffice buio
Fin dentro al petto del mare.

Presto finirà il viaggio in questo labirinto.
Al suo zenit, l'umbratile chimera svanirà.
Dicono che domani brucerà luce
Sì luce, lungo le coste orlate di incertezza vagante.
Lo so, che allo stupore di quella libertà
Le nostre voci scioglieranno
Oltre i confini eterni, oltre le banchise
Al di là di mari e monti, oramai vane parole
E sarà luce, finalmente luce, che brucerà in visione.

Mille bastimenti come isole
Tra le arrossate vele all'orizzonte
Emergeranno, non chiedendo nulla. Nessuna partigianeria.
Nemmeno una stretta di mano.
Voli ariosi di falchi e polene indicheranno
Che davvero questa è la via.
I nostri passi s'incontreranno
in un campo vasto e leggero laggiù
nel volto pieno di una primavera
che è sempre dorata
dalla follia di un inizio.

BEPPE MARIANO

1) La poesia, una volta comparsa alla coscienza per ispirazione (o semplicemente "provocata" dalla riflessione indotta dalla realtà).

La poesia essendo parola *altra* rispetto a quella convenzionale della comunicazione, diventa metafora della rigenerazione per mezzo della rigenerazione della parola.

La poesia può rivelarsi in ogni luogo o momento della giornata e perfino nel sonno... Anzi, la poesia che compare dormendo - fase r.e.m. - e che va persa con il risveglio, è sicuramente la migliore (ed è anche per questo che occorre rivolgersi alle sibille e ai rolliani).

2) la definisco nel mio studio con il poco o tanto di laboratorio (senza esagerare, però, altrimenti rischio di perdere la "spontaneità" della fase sorgiva).

3) Inferno di Dante e I canti di Leopardi.

4) I films di Orson Welles, un autentico genio.

5) a) i libri. b) la persona che amo. c) il maestro

6) L'avarizia. L'accidia invece non è un vizio capitale poiché per intrinseca proprietà frena la corsa verso il consumismo.

Quattro variazioni (da Saffo)

1

La mela che splende dorata sul ramo più alto
è stata scordata dai raccoglitori
(o forse non poterono raggiungerla).
Soltanto Eva, disgraziata, torna a salire così in alto.

2

Il grappolo nascosto da un intrico di foglie si è
salvato dai raccoglitori. Al sole autunnale
ha continuato a brillare, orgoglioso
di essersi sottratto alla torchiatura generale.

3

Prima dell'inverno, però, è seccato sul tralcio.
(Neppure Eva l'ha raccolto). Invece di tanta aridità,
avrebbe preferito condividere il destino degli altri
grappoli fraterni: farsi generosità di vino.

4

Eva ben sa l'ebbrezza condivisa e che in suo onore
(o disdoro) il bacchanale si fa d'eroina urgente.
Non ha rimpianti, né aspirazioni,
come Merùmeni* vive al presente.

*Totò Merumeni personaggio gozzaniano, alter ego dell'autore

AMOS MATTIO

- 1) Scrivere versi è raccontare il mondo alla ricerca di una sintesi “universale”, per me un’esigenza quasi fisiologica. Credo infatti che la poesia possa essere uno strumento di comprensione della complessità, in grado di fornire una chiave per decifrare la realtà e, forse, per fare proiezioni future.
- 2) Il treno è stato a lungo uno dei luoghi più stimolanti per la scrittura, per via del paesaggio sempre in movimento, dei tempi lunghi e della presenza di persone con le quali non è necessario entrare in intimità o in conversazione. Da quando prendo meno treni, mi è rimasta l’intimità della luce alogena con il suo giallo sul piano della scrivania con un quaderno e una matita, nel massimo silenzio.
- 3) Non ho mai voluto rileggere due volte lo stesso libro, per l’idea che non mi basterò la vita a leggere tutti quelli che meritano di essere letti. Ma ho letto più volte “Luna di notte”, senza mai annoiarmene, con mio sommo stupore.
- 4) Primo segno di vecchiaia è forse l’aver visto alcuni film una seconda volta. Nell’età della ragione ho rivisto senza rimpianto alcuni episodi del decalogo di Kieslowsky, “Fight club” e “Altrimenti ci arrabbiamo”.
- 5) La mia famiglia, il mio quaderno e una manciata di ossigeno.
- 6) Non sopporto la superbia, specie se abbinata all’invidia, per il loro potenziale dannoso nel confronto degli altri, mentre lussuria e gola, se usciamo dalla morale cattolica, potrebbero anche diventare virtù cardinali di un sano epicureismo.

Mòchlos

Cinquemila anni e in viso solo qualche ruga, il segno della maturità pensosa e pensierosa, con il tempo. Sull’isola dell’Isola ricordi disseppelliti, umani, vasi e cocci di pregio, oro in lamine di ulivo e tracce di civiltà, necropoli sopravvissute al mondo, costruite sotto la stessa luna piena di un primo di settembre, prima della storia e del tempo quando il cielo sposava la terra ogni notte e il mare guardava attento che non arrivasse nessuno. Tagliavano le pietre in blocchi di umana follia per varcare l’arco di una vita, durare più della luna e di un sorso bevuto alla taverna: il vino lo ha offerto la casa in omaggio ai sogni e alla luna al tempo che si è consumato quando Creta organizzò il misfatto in cambio della gloria eterna, tra le capre, un giorno.

CHICCA MORONE

- 1) Significa entrare in quello stato di beatitudine in cui ascolti la voce degli dei e credi di comporre con parole tue ciò che si manifesta sulla carta.
- 2) Vicino all'acqua, che sia mare, fiume o lago.
- 3) Il profeta di Kalil Gibran o i Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese
- 4) Geronimo o Excalibur...
- 5) Tutti i libri che possono stare nella navicella, carta e penna inesauribili.
- 6) Il peggiore è l'invidia, quella che fa vivere male i successi altrui. Non definirei "vizio" la gola: una torta di mele con il caramello sopra è sicuramente più terapeutica di un medicinale contro la depressione...

Ombre e luci

Canterò per te le parole sacre
e nel rituale sorgerà la fiamma:
ma tu bada a non tradire il vero
perché nel fuoco può svanire il senno
e la mia voce perdersi nel vuoto.

Solleva la tua spada e grida forte
il nome tuo di fiero combattente:
la luce vive negli occhi del sapiente
nel buio muore il battito del cuore.

Invocherò per te e stelle e luna,
che ombra della sera non s'allunghi
carpendo luce e vita ai nostri sogni;
ma tu bada a non tradirmi, amore,
perché la legge è sacra e non si spegne
nel semplice respiro della carne.

PAOLA PENNECCHI

- 1) È la bussola di un'esistenza, la traccia visibile di un percorso invisibile
- 2) Non ho luoghi particolari, spesso mi accade di scrivere in treno: in quiete-mobile
- 3) Ve ne sono tanti, uno su tutti: Memorie di Adriano
- 4) Il cielo sopra Berlino
- 5) Carta, penna ed un'immagine del mare
- 6) Invidia / Ira

Ma come fai
a contentarti
quando la vita
bussa
ed ogni goccia
allaga.
Quando l'usignolo
diventa minaccioso
rullio
di tamburo
e la lucertola
ghiaccia.

Come fai ad implodere
e pretenderti
subito dopo
a ghermire
le ombre

a guadagnarti
la luce

FABIO PRESTIFILIPPO

1) Per me la poesia vuol dire desiderio di felicità. E poetare è l'esercizio che ne permette la realizzazione. L'ispirazione poetica, per quanto riguarda la mia storia, scaturisce sempre dalla lettura di altri poeti. Come disse Giovanni Raboni in un'intervista rilasciata dopo la consegna del Premio Librex Montale: "credo che la poesia nasca dalla poesia, dalla poesia altrui" questa dichiarazione riassume perfettamente la mia idea di ispirazione poetica. È raro che quel tipo di esaltazione nasca sincronicamente all'evento vissuto, ad un ricordo rivissuto. Non è emulazione, non è plagio, è la grande parola che ti svela, nella quale riconosci il tuo senso. E così sono nati i miei versi, così sta maturando, spero, il mio linguaggio.

2) La biblioteca di Calpusterlengo

3) "I colloqui" di Guido Gozzano

4) "Nuovo cinema paradiso"

5) "I colloqui" di Guido Gozzano, Il meridiano con tutte le poesie di Eugenio Montale, la foto di Matilde e Federica.

6) Detesto l'avarizia e considero la lussuria un peccato capitale "trascurabile"

A quale ora del giorno
scivola dal viso la maschera?
Quale gorgo d'indifferenza
nasconde
il ronzio di un inferno ventoso?

Le parola di notte
sconta una pena crudele
entra appena negli occhi
prima del sonno...

Allora la poesia
è un forse che perdura
e forse per te guardare
la terra che gela piano
chiamare per nome
ogni filo d'erba
e per un nome fermarsi
in attesa che la notte
scolori in un'alba di luce.

LUIGI SCALA

- 1) Diciamo che è un altro modo di respirare.
- 2) L'autobus o il treno, purché siano in corsa.
- 3) Gli "Ossi di seppia" del grande Montale.
- 4) Quello che dovrò ancora vedere... per adesso "Ginger e Fred" di Fellini.
- 5) Toglietemi tutto, ma non il superfluo.
- 6) Detesto l'invidia (e metterei al rogo tutti gli invidiosi); ritengo che in questo mondo sia fisiologico cedere qualche volta all'ira (almeno ci si sfoga un po').

...verso est

Fatti colare le iridi nel bicchiere
e bevile a colazione,
così che anche l'anima possa vedere.

Miscela il tutto con l'impeto
della beata irrequietudine,
e bevilo con passione!

Bevi e nutri l'anima,
non indugiare!
potrebbe seccarsi (meglio evitare).

SILVIA VENUTI

- 1) Significa dare senso al mio esistere attraverso la bellezza della verità.
- 2) Compongo in ogni luogo senza preferenze. Compongo quando e dove l'emozione muove i miei pensieri e i miei sentimenti.
- 3) Vita d'un uomo: tutte le poesie di Ungaretti.
- 4) Mary Poppins
- 5) Una matita, dei fogli di carta, dei colori.
- 6) Detesto l'ira, da cui sono tuttavia spesso trascinata, e non considero peccato la golosità.

Avrei voluto sostare
in quel teatro di luce
dell'ora tarda,
tra siepi, campi, castagni.
Avrei con lo sguardo
colto l'essenza vasta
dello stare della luce
in pace con l'ombra.
Sarei stata intera
in quel bagliore
di verità assoluta.

ANNA ANTOLISEI

- 1) Significa sia mettersi alla prova con la forma letteraria più difficile che uno scrittore possa affrontare, sia esprimere il massimo di sé coniugando tecnica ed emotività, realtà e sogno, corposità e leggerezza.
 - 2) È un piccolo studio che sento soltanto mio, con la finestra che si affaccia sul Mediterraneo, il mare più ricco di storia e di suggestioni.
 - 3) I Vangeli (con una predilezione per quello di san Luca), se vogliamo fare una questione di quantità. Subito dopo, 'La montagna incantata'.
 - 4) Cerco di non vedere mai un film più volte. Preferisco mantenere l'eventuale incanto della prima impressione.
 - 5) Escluse le persone, porterei con me il volume che comprende tutto il teatro di Shakespeare, i miei cani, l'armadietto della farmacia!
 - 6) Il peggiore mi sembra la Superbia, classicamente intesa come ipervalutazione di sé, conseguente mancanza di rispetto per gli altri, irridente o rabbioso disprezzo per ciò che pensano e creano.
- Non mi pare poi tanto grave il peccato di Gola. Qualche eccesso a tavola, e non solo, danneggia poco gli altri e mette noi di ottimo umore.

ANTONIO ATTINI

- 1) Per me fare poesia significa essere innamorato e quando lo sono "faccio poesia sempre".
- 2) Ovunque... però sempre da solo.
- 3) Pinocchio e il Piccolo Principe.
- 4) La vita è bella
- 5) La macchina fotografica: di tutto il resto potrei farne a meno.
- 6) L'invidia perché rende le persone ambigue e false. Come peccato veniale giudico la gola.

FLAVIO DI BIAGI

1) Fare poesia e comporre, come leggere, scrivere, osservare, sono sinonimi di essere vivo.

2) Il vero luogo è la mente, ogni posto è buono, e tra la folla si scrive benissimo in solitudine, ma lo strumento ormai indispensabile per dilatare la creatività da tempo non è più la penna, ma, inevitabilmente, il computer.

3) Il gattopardo? I vagabondi del Dharma? Una questione privata? Lo straniero? Tonio Kroger? Mastro Don Gesualdo? Verso la cuna del mondo? È impossibile. Ho letto, per tradurlo, infinite volte Cuore di tenebra e ho finito per rileggerlo altre decine di volte ("La terra è un posto in cui si deve respirare puzza di ippopotamo morto senza restarne contaminati"). Romanzi a parte, è la poesia che ho ri-frequentato di più: versi di Gozzano, Leopardi, Montale, Eliot, Lee Master, Verlaine.

4) C'è una "sacra" lista di classici: Zelig, Ladri di biciclette, Otto e ½, Lo sguardo di Ulisse, Alice nelle città, persino Blade Runner. Ma ho visto e rivisto C'eravamo tanto amati di Scola. Non so perché quella storia così tutta italiana e di fallimenti politico-esistenziali mi sembri un "riflesso" difficile da abbandonare.

5) Non parto per la luna (fa troppo freddo e non ci sono panetterie); porto comunque l'intera casa; non mi separo mai dal ricordo delle persone care (ma nemmeno dei nemici) che hanno attraversato la strada.

6) L'accidia, perché davvero è impensabile il lasciarsi vivere. Sarei comprensivo con l'ira. Non aiuta a vivere, ma... "quando ci vuole, ci vuole". E l'orgoglio: senza un po' di amor proprio si è disponibili al peggio.

Dall'altra parte del porto ti seppi,
viverti credetti direttamente
senza rimpianti, dubbi:
americano sogno; un pieno mezzogiorno
visto dal letto di morte.
Se era ancora solo notte ieri
è chiaro ora che lume non verrà.

VINCENZO ZITELLO

- 1) Aprire percezioni, imparare a conoscersi, donare amore.
- 2) Il mio studio nella mia casa.
- 3) Quattro quartetti di T.S. Eliot.
- 4) Dersu Uzala – Il piccolo uomo delle grandi pianure.
- 5) La famiglia e l'arpa.
- 6) Avarizia e gola.

POSTFAZIONE

Il silenzio

Cos'è il silenzio? Perché ci aiuta a violare la pagina bianca? Quali sono le sue vie? Quali divinità lo presiedono? Forse Angerona, dea romana con un dito sulle labbra chiuse o il figlio di Iside e Osiride, l'egizio Arpocrate o la greca Sigalione seduta su di una gran rosa? Qualsiasi divinità lo raffiguri, il silenzio rivela la vita restituita alla sua pienezza.

Non più dunque concetto, né percezione circostanziata, bensì intuizione della presenza del tutto. A questo silenzio così insolitamente vivo corrisponde la radice latina di "silère" anziché "tacere," in quanto gesto non passivo, ma al contrario creatore. È in questo stato della mente, che cambia l'oggetto dell'attenzione. Non domina più l'orizzonte esterno in cui graffiamo coi sensi la superficie delle cose. Al contrario, quello interiore, in cui formiamo la consapevolezza di un luogo speciale e segreto. Una cripta interiore in cui si colloca anche il battito del cuore del mondo. Proprio da lì sprigiona un nuovo sentire e sempre da lì gemmano immagini, parole, vivide percezioni. Sbalzati oltre il parlare, il desiderare e il pensare, scopriamo che in quello spazio si muovono le correnti di un'intelligenza intima in cui aleggiano le metamorfiche energie dell'anima. Nella quiete di questo luogo, s'impone un nuovo senso di libertà e soprattutto di creatività. Più ci addentriamo nei suoi meandri, più il dualismo del mondo esteriore svanisce. I concetti di dentro e fuori cessano di controllarci e gradualmente si rivela una realtà spirituale che sentiamo veramente nostra, che in parte co-creiamo, usando i nostri stessi sensi. Siamo entrati nell'ambito dello *SpiritWorld* e dalla porta di servizio, ricompare furtiva l'ombra di Plotino mentre sussurra al vento che il silenzio avvicina e assimila a Dio.

Massimo Maggiari